

Maria Catrambone Raso
Salvatore Bandinu

CI VEDIAMO PIÙ TARDI

Storia di Michele
ucciso dal bullismo

Prefazione di Matteo Maria Zuppi

Approfondimenti di Maria Grazia Cilio



FrancoAngeli/Self-help

Self-help

Manuali per capire ed affrontare consapevolmente i problemi più o meno gravi della vita quotidiana.

Scritti in modo chiaro, forniscono le basi indispensabili per comprendere il problema in tutti i suoi risvolti, per poterlo controllare e quindi risolvere.

Una collana di libri seri, aggiornati, scritti dai maggiori esperti italiani e stranieri.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Maria Catrambone Raso
Salvatore Bandinu

CI VEDIAMO PIÙ TARDI

Storia di Michele
ucciso dal bullismo

Prefazione di Matteo Maria Zuppi

Approfondimenti di Maria Grazia Cilio

FrancoAngeli/*Self-help*

In copertina: foto di Michele

Isbn e-book: 9788835199328

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Gli eventuali link attivi e QR code inseriti nel volume sono forniti dall'autore.
L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link attivi e QR code ivi contenuti
che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

L'autore dichiara che, nella fase di stesura del presente volume,
non ha utilizzato strumenti di IA generativa.

*A Michele
Angelo caduto*

*e a tutti coloro che hanno perso pezzi di cuore
e ne conservano l'assenza*

*Ognuno ha il proprio passato chiuso dentro di sé
come le pagine di un libro imparato a memoria
e di cui gli amici possono solo leggere il titolo.*

Virginia Woolf

Indice

Prefazione del <i>Cardinale Matteo Maria Zuppi</i>	pag.	11
Premessa necessaria per una lettura consapevole	»	17
1 secondo	»	43
2 secondi	»	55
3 secondi	»	63
4 secondi	»	83
5 secondi	»	91
6 secondi	»	117
7 secondi	»	124
Tra il ponte e il fiume...	»	149
Uno sguardo di speranza al futuro	»	151
Memoria e monito	»	158

Approfondimenti

Conoscere per riconoscere: la strategia dell'attenzione come strumento preventivo, di <i>Maria Grazia Cilio</i>	pag. 163
Introduzione	» 163
Il fenomeno suicidario	» 165
L'adolescenza e i compiti di sviluppo	» 165
Il ruolo della famiglia, dei pari e della scuola nella fase adolescenziale	» 167
Il suicidio in adolescenza	» 170
Fattori di protezione	» 172
Fattori e situazioni di rischio	» 176
Indicatori e segnali	» 183
La prevenzione	» 186
Consigli utili	» 193
Conclusioni	» 195
Numeri per l'emergenza	» 197
Siti e pagine social: formazione e prevenzione	» 197
Bibliografia generale	» 198
Discografia	» 200
Bibliografia approfondimenti	» 200
Sitografia consultata	» 203
Ringraziamenti	» 205

Prefazione

del Cardinale Matteo Maria Zuppi*

“I briganti della strada hanno di solito come segreti alleati quelli che passano per la strada girandosi dall'altra parte”¹.

Scrive così Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* (2020) per ricordarci una grande lezione: quella della solidarietà e della misericordia. Significa anche che c'è una conseguenza nella vita del prossimo, anche se possiamo pensare “non abbiamo fatto niente” e quindi ritenerci a posto, giustificati. In realtà, di fronte alla vicenda di Michele, sentiamo tutti la sconfitta che questa rappresenta e siamo chiamati a porci le domande non per alimentare inutili sensi di colpa, ma per capire cosa avremmo potuto fare o cosa sarebbe stato necessario fare. Davanti alla sofferenza possiamo scappare, ignorarla, fare finta che non ci riguarda, sperando che non sia la nostra. Oppure possiamo fermarci, farci carico, avere compassione: “la sua sofferenza diventa la mia”. Non troveremo tutte le risposte. Quelle le capiremo solo alla fine. Ma certamente cercheremo la risposta che è quella di difendere la vita, fragilissima com'è, sempre, dal suo inizio alla sua fine, meravigliosa e delicatissima. Quando non si riesce più a dare un senso e un significato alla propria esistenza, dobbiamo pensare – sempre con profondo rispetto – che è il frutto di un dolore profondo che non può restare inascoltato, ignorato.

Su questo punto si è speso da tempo e, in particolare, con questo bel libro l'autore Salvatore Bandinu, alla ricerca di un modo per salvare i ragazzi, che lo ha portato ad intervistare Maria, la mamma di Michele Ruffino, coautrice del libro. Il dramma di una singola persona deve necessariamente diventare quello di tutti perché fratelli si nasce, prossimi si diventa, scegliendo di esserlo, ricorda ancora Papa Francesco nella sua enciclica del

* Presidente Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

¹ Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 75, 2020.

2020 riprendendo Lc 10,34 nella parabola del Buon Samaritano: “*gli si fece vicino...*”.

Ad un certo punto del libro, Salvatore e Maria, pongono a tutti i lettori una domanda a cui poi forniscono un'immediata risposta: “*Michele ci avrebbe ripensato? Si sarebbe fermato prima? La nostra risposta è sì. Assolutamente sì (...) morire non è mai una scelta. Sopra quel ponte Michele non ci sarebbe dovuto neppure arrivare.*”

La sua morte, nel dramma della solitudine, è qui a porgerci un altro stimolo e una ulteriore occasione su cui riflettere: come fare a vivere una cultura della pace, del rispetto dei diritti umani se spesso l'odio dalle strade penetra fin dentro le mura della scuola, finendo per trasformare le stesse aule in veri e propri campi di battaglia e gli alunni in legioni nemiche?

Quando la classe si trasforma in branco, a morire sono le radici stesse della solidarietà e della fratellanza, dove ciascuno tira dritto per la sua strada incurante del dolore e della sofferenza altrui e, di conseguenza, il prossimo diventa altro-da-me.

“*Un paese ci vuole. C'è sempre voluto e sempre ci vorrà. È necessario, irrinunciabile e indispensabile; come una classe, un compagno e un amico*” scrivono Maria e Salvatore sottolineando con forza che il primo vero fattore protettivo e preventivo – anche quando si parla di bullismo – è la Comunità vissuta e intesa non come *folla* ma come *fraternità*.

“*La differenza tra una relazione e una connessione è che la connessione si può interrompere in qualsiasi momento schiacciando un tasto, mentre una relazione richiede impegno, fatica, cura*” scriveva Zygmunt Bauman², il che ci ricorda che per riuscire a stare in una comunità reale è necessario scendere a compromessi, negoziare, accogliere le differenze. Per Emmanuel Levinas vivere la comunità significa “*impegnarsi in uno sforzo costante ma salvifico che è riconoscere Dio nel volto dell'altro*”³. Questo è ancora più valido nella dimensione *online* dove risulta più facile disimpegnarsi con un semplice *clic*, risolvendo in un solo secondo la fatica e l'impegno di un processo che invece risulta fondamentale per “*incontrarsi*” e farsi “*prossimi*”.

Il bullismo non è solo una violazione delle regole ma una frattura nelle relazioni che genera profonde cicatrici nella dignità e nell'anima di chi lo subisce ma anche di chi lo compie o, inevitabilmente, lo respira. Poiché è una ferita sociale spesso alimentata dal silenzio e dall'indifferenza del

² Zygmunt Baumann, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami umani (Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds)*, 2003.

³ Emmanuel Levinas, *Etica e infinito. Il volto dell'altro come alterità etica e traccia dell'infinito*, 1982.

gruppo, occorre innanzitutto non voltarsi dall'altra parte e fare della scuola il luogo in cui costruire ponti piuttosto che sollevare muri. Sono la speranza e l'ascolto reciproco gli unici veri anticorpi contro la violenza giovanile. Essere "custodi" e capire come le parole, i gesti, i silenzi, gli sguardi, le offese, hanno sempre una conseguenza: incattiviscono, fanno chiudere, generano rabbia o sconcerto, isolano, fanno sentire senza valore. Le relazioni così tanto condizionate dal digitale (e anche dall'intelligenza artificiale) spesso fanno fatica a distinguere il vero dal virtuale e quindi dalla conseguenza di quanto facciamo o non facciamo. Commenta con molta sapienza umana Papa Leone: *"L'uso delle piattaforme digitali e dei sistemi di IA accelera i profondi cambiamenti nella comunicazione pubblica e politica. Strumenti che potrebbero favorire il confronto e la partecipazione vengono spesso impiegati per costruire narrazioni distorte e confondere i confini tra vero e falso, mescolando dati e opinioni"*⁴. Solo la ricerca condivisa della verità dei fatti, assunta come bene comune, può fondare una comunicazione giusta. Rammendare e ritessere in profondità il tessuto sociale diventa dovere per ognuno di noi sia all'interno della scuola che al di fuori dalle sue mura. Vanno sostenuti i legami sociali: reti e comunità educative che accompagnino le scelte di vita e impediscano che l'incertezza produca solitudine e dipendenze. Così la trasformazione tecnologica può essere attraversata senza spezzare ciò che rende generativa una società: la capacità di costruire futuro⁵.

L'individualismo esasperato e la cultura della forza e della prepotenza a cui attualmente siamo tutti esposti sembrano volerci convincere che le guerre e la violenza sono mali inevitabili e che, se non si mostrano i muscoli, si è destinati a soccombere.

La guerra non è solo quella combattuta con le armi, perché il conflitto e la violenza abitano i cuori di ciascuno di noi e si manifestano in tanti modi, assumendo le più svariate e disparate forme. Sappiamo come le ferite profonde dell'animo umano e il delicatissimo equilibrio dei sentimenti richiedono sempre tanta attenzione e sensibilità, confrontandosi anche con il limite che è nella vita stessa e che attraversa anche il nostro cuore.

La forza non colpisce solo con le bombe, ma infetta il linguaggio, i pensieri, la fiducia e le aspettative delle nuove generazioni a livello globale, rendendo la costruzione della cultura della pace una sfida educativa sempre più articolata e complessa⁶. È proprio questa condizione di oppressione e di

⁴ Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, 2026, cap. 4, "Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà".

⁵ Ivi, par. 133.

⁶ Molti studi, non solo nei teatri di guerra (ISP, 2025, Unicef 2026), lo dimostrano.

stanchezza che provoca la compassione di Gesù tanto da mandare i suoi discepoli a lavorare nella messe. Scegliere. Ecco cosa possiamo iniziare a fare fin da questo momento. Scegliere e dissentire e seguire la voce del cuore anche quando si fa flebile, incerta e tremolante mentre tutto intorno a noi grida e l'odio sembra avanzare in una marcia inarrestabile.

*“Ognuno di noi dispone di un proprio ambito d'azione e lì – non altrove – è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza, oppure custodire la logica della pace”*⁷ dice Papa Leone nella sua enciclica *Magnifica Humanitas*.

Ognuno di noi. Nessuno escluso, qualunque sia il ruolo ricoperto all'interno della società.

Le nuove sfide somigliano alle vecchie e a cambiare sono soltanto i mezzi e gli strumenti a disposizione dell'uomo. Attualmente la recente scommessa porta il nome di *Intelligenza Artificiale* (IA) e il pericolo striscia all'interno di concetti quali *postumanesimo* e *transumanesimo*.

In questa overdose tecnologica *“restare umani”* e *“custodire l'umano”*⁸ rappresentano due imperativi categorici a cui l'intera umanità è tenuta urgentemente a scommettere al fine di evitare preoccupanti e pericolose derive causate da seducenti tentazioni prometeiche. Oggi più che mai l'alleanza all'interno della comunità educante è determinante se si vuole governare il potente impatto tecnologico a cui l'umanità è capillarmente esposta fornendo una etica all'algoritmo (algoretica) per contrastare il potere dilagante dell'algocrazia.

Papa Leone XIV con lucida lungimiranza ci mette in guardia da questo rischio senza tuttavia usare toni allarmistici e senza mai puntare il dito nei confronti del progresso scientifico (considerato anch'esso un dono), ma semplicemente auspicando che queste preziose potenzialità vengano governate, controllate e messe al servizio dell'uomo scongiurando il rischio che possa verificarsi – in un futuro non tanto lontano – l'esatto contrario.

Sempre in *Magnifica Humanitas*, definendo la scuola, Papa Leone scrive: *“luogo in cui le nuove generazioni possono imparare (...) a interrogarsi sul senso della vita e sulla dignità di ogni persona”*. In un altro passo così si esprime: *“Il mondo della scuola oggi si trova davanti ad alcune sfide improrogabili”*. Una di queste sfide di cui parla il Papa è senz'altro di natura pedagogico-educativa in riferimento ai giovani e alla famiglia definita *“un bene sociale fragile”*⁹.

⁷ In questa frase della prima enciclica di Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas* (2026), è racchiusa la risposta alle nostre domande.

⁸ Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, Introduzione.

⁹ Papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, Cap. IV, “Educazione, famiglia e legami sociali nella civiltà dell'algoritmo”.

Dopo aver letto questo libro, inevitabilmente un pensiero va a Maria, al suo dolore e al puntuale richiamo che questo nome ha su tutti noi: la Croce. Al cospetto della morte si resta annichiliti, svuotati. A volte sentiamo solo la rabbia muta di fronte all'ingiustizia di questa. La capacità di Dio è quella non di mandare la morte, nemmeno di evitarla, ma di mutarla in occasione di amore, di condivisione, tanto da riuscire a spezzare il pane come continua a fare Maria e la sua famiglia che, dopo la morte di Michele, hanno deciso di trasformare il loro immenso dolore in profondo impegno sociale e questo libro ne è la prova concreta.

Dio ci prende sul serio. Ci insegna a vivere e a capire la vita. Imparare da Lui ad amarla e a capire quello che la rende piena, pur nella sua strutturale debolezza e parzialità, è un meraviglioso cammino in cui si mostra la sua straordinaria forza d'amore.

Premessa necessaria per una lettura consapevole

Il libro che stai per leggere racconta una storia di cronaca realmente accaduta, di cui ancora si discute, e parla di suicidio.

Non sarà una lettura facile, tantomeno piacevole, sicuramente pesante ma più che mai necessaria.

Per troppo tempo si è pensato che parlare di suicidio potesse scatenare – soprattutto nelle menti dei più giovani – un pericoloso *effetto contagio* (o *emulazione*) da scongiurare in ogni modo possibile. Stiamo parlando dell'*Effetto Werther*: un meccanismo psicologico secondo cui la notizia di un suicidio, trasmessa in modo scriteriato e incauto dai mezzi di informazione, può realmente nuocere alla psiche delle persone più vulnerabili fino a spingerle ad imitare il malsano gesto. Il nome di questo fenomeno origina nel 1774 dalla pubblicazione dell'opera *I dolori del giovane Werther* di J.W. Goethe, romanzo che racconta la travagliata storia di un ragazzo il quale, in seguito ad una delusione d'amore, si toglie la vita con un colpo di pistola. Subito dopo l'uscita dell'opera, in Europa si assistette ad un significativo incremento del numero di suicidi e questo fatto generò un allarme che portò alla censura del libro e ad una successiva profonda revisione. Per tentare di arginare questo effetto, tutt'ora i giornalisti hanno l'obbligo deontologico e morale di riportare questo tipo di notizie avvalendosi di numerosi e importanti accorgimenti finalizzati a rendere le stesse meno impattanti sia sul piano psicologico che su quello emotivo.

Tali accorgimenti sono ben elencati e spiegati nel recente articolo 15 del *Codice Deontologico dei Giornalisti* approvato nel 2024 che rappresenta un passo in avanti nella trattazione del tema. Ci troviamo assolutamente in accordo con questa linea preventiva poiché anche noi crediamo che spettacolarizzare una notizia così delicata e sensibile rischia – oltre che provocare il contagio – di mancare di rispetto alle famiglie coinvolte nel dolorosissimo lutto, trasformando una tragedia in gossip.

Ma un conto è la spettacolarizzazione di un evento così tragico, ben altra questione è la sua necessaria e urgente trattazione legata a finalità strettamente educative e preventive, in considerazione al fatto che il fenomeno dei suicidi e dei tentati suicidi in adolescenza sta assumendo proporzioni tutt'altro che rassicuranti.

Un rapporto dell'UNICEF pubblicato nel 2024 dichiara che, nella Comunità Europea, il 13% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni presenta una qualche forma di disturbo mentale e che circa l'8% soffre d'ansia mentre il 4% di depressione.

Il suicidio resta la seconda causa di morte in Europa nei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni, (la quinta nel mondo) dopo gli incidenti stradali, mentre in Italia sono 4000 le persone che ogni anno si tolgono la vita. Sempre secondo i dati dell'UNICEF, risultano 46.000 nel mondo i suicidi tra gli adolescenti – più di uno ogni 11 minuti.

Per quanto riguarda i tentati suicidi, le statistiche parlano di circa 20 persone che tentano di togliersi la vita per ogni caso di suicidio conclamato. A tal proposito De Leo afferma: *“il rapporto tra i suicidi tentati e quelli portati a termine può raggiungere la quota di duecento a uno tra i giovani”* (De Leo, 2017).

Sono circa 7.000 i cittadini che nel 2023 hanno chiesto aiuto al Telefono Amico Italia per pensieri suicidari, mentre l'autolesionismo tra gli adolescenti (in tutte le sue forme) è aumentato del 60% nel periodo post-pandemico.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) riferisce che ogni anno nel pianeta le persone che decidono di porre fine alla loro esistenza sono circa un milione e cioè una ogni 40 secondi e che ciascun suicidio coinvolge indirettamente – fino a condizionarne la vita – altre 100 persone (Berman 2011), i cosiddetti *survivors* (sopravvissuti). Basta fare due rapidi calcoli per capire che non stiamo parlando di un fenomeno marginale.

Un capitolo a parte meriterebbe la condizione della popolazione carceraria che – secondo i dati forniti dall'Associazione Antigone – nel 2024 ha registrato un nuovo spaventoso record per quanto riguarda il numero degli atti letali consumati all'interno delle strutture penitenziarie.

Tutti questi dati risultano sottostimati a causa di una oggettiva difficoltà di calcolo collegata a diversi fattori, come la vergogna di denunciare l'accaduto legato allo stigma che da sempre aleggia intorno al suicidio, alle generiche certificazioni del pronto soccorso e a tutte quelle situazioni di morti apparentemente “normali” che invece rappresentano e nascondono dei veri e propri comportamenti parasuicidari finiti male. Se si pensa che nel Regno Unito il tentato suicidio fu depenalizzato solo nel 1961 (in tante altre parti del mondo viene considerato tutt'ora un reato), si capisce l'enorme tabù che ancora circonda e aleggia attorno all'argomento.

L'impatto che i disturbi mentali hanno assunto negli ultimi 15 anni ce lo espone nel dettaglio il prof. Stefano Vicari, Primario dell'Unità Operativa Complessa di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, il più grande Policlinico e Centro di ricerca pediatrico in Europa.

In una recente intervista rilasciata a Vatican News, lo studioso ha spiegato che i casi di emergenza legati a situazioni di disagio psicologico sono aumentati esponenzialmente e questa affermazione viene impietosamente confermata dai dati. Nel periodo tra il 2010 e il 2013 gli accessi al pronto soccorso per le emergenze psichiatriche (parliamo di giovani portati dalle ambulanze o dalle forze dell'ordine) sono stati 230 all'anno a fronte dei più recenti 1.800, molti dei quali (circa il 60%) legati all'autolesionismo. In conclusione dell'intervista, il prof. Vicari ha sottolineato che si parla di uno sconvolgente e allarmante incremento del 500%.

È evidente che siamo davanti ad una emergenza silenziosa che miete vittime nella disattenzione generale, senza considerare le enormi difficoltà nell'intercettare tutte quelle situazioni di disagio (di per sé affrontabili) che rimangono sommerse e difficilmente accessibili per svariate cause e complesse ragioni. Tra i diversi motivi che impediscono ai ragazzi di parlare delle loro angosce e dei loro pensieri suicidari, vi è sicuramente lo stigma e la vergogna. Tutti gli studi di settore sono concordi nell'affermare che, quando il dolore degli adolescenti non trova parole, è il gesto a fare la sua comparsa e quel gesto può anche significare attacco mortale al Sé. *“È così che il dolore rischia di restare muto e diventare gesto, azione conclamata, attacco al Sé”* – dice a tal proposito il dott. Matteo Lancini (psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro di Milano) poiché, continua, *“il suicidio è la manifestazione più drammatica di una incomunicabilità agitata”*, arrivando a dichiarare che *“la scuola degli adolescenti dovrebbe affrontare questi argomenti ogni giorno”* (da *Sii te stesso a modo mio*, Raffaello Cortina, 2023). Tutti i più illustri studiosi (come il prof. Diego De Leo, il prof. Maurizio Pompili e tanti altri) confermano che di suicidio è necessario parlare ai nostri figli e ai nostri alunni. A tal proposito Pompili arriva ad affermare che: *“Parlare del suicidio non induce nell'altro un proposito suicidario; al contrario, l'individuo si sente sollevato e ha la possibilità di sperimentare un controllo empatico (...) non esiste alcuna prova a sostegno dell'affermazione che indagare sul suicidio ne aumenti il rischio”* (da *La prevenzione del suicidio*, Il Mulino, 2013).

Spesso i potenziali suicidi vogliono ardentemente vivere a patto che si riduca il loro tormento e la loro sofferenza. Parlarne non solo non è pericoloso, ma può risultare salvifico.